



L'INTERVISTA

## Gabrielli: da noi già 23 mila profughi

di CARLO MERCURI

ROMA - Ha smistato in venti giorni circa ottomila immigrati tunisini in varie Regioni d'Italia secondo una proporzione matematica: un migrante ogni mille abitanti. «Unicuique suum», dice in latino: a ognuno il suo. E nessuno si è sognato di protestare: e dire che i presidenti di Regione, all'inizio, erano in grande fermento. Il gran disciplinatore del traffico di migranti è Franco Gabrielli, capo della Protezione civile da cinque mesi e da una ventina di giorni, appunto, Commissario straordinario all'emergenza Immigrati.

**Prefetto, perché l'intervento della Protezione civile è stato chiesto con così tanto ritardo?**  
«L'emergenza è nata il 12 febbraio. E poiché all'inizio essa era localizzata sulle coste siciliane fu indicato come commissario il prefetto di Palermo. Fu soltanto un mese e mezzo più tardi, il 30 marzo, che l'insofferenza delle Regioni venne fuori. Una delle lamentele più forti riguardava i criteri dell'accoglienza, concentrata solo su una parte del territorio italiano».

**Sì, il sottosegretario Mantovano arrivò a dare le dimissioni per protesta.**

«Già. E cominciò allora a farsi strada l'idea che questi migranti non dovevano essere trattati come clandestini ma come soggetti da proteggere. Si iniziò dunque a parlare di un piano nazionale per una loro equa distribuzione sul territorio. Qui è entrato in ballo il sistema nazionale della Protezione civile. Era il 6 aprile, venti giorni fa».

**Lei ha quindi prodotto un piano per l'accoglienza dei profughi. Quanti ne ha previsti?**

«Fino a un tetto di 50 mila. Questa è stata l'indicazione dell'autorità politica».

**Ma si dice che dalla Libia potrebbero arrivare 300 mila. Ha previsto anche questo?**

«No. A me spetta la gestione, la previsione dei flussi spetta ad altri».

**Quanti ne sono arrivati, dall'inizio della migrazione?**

«Più di 23.500. All'interno delle strutture di accoglienza, quando sono entrato in partita io, c'erano circa 11.800 persone. Ad oggi, il Ministero ha rilasciato più di 8.000 permessi di soggiorno in applicazione dell'articolo 20 del testo unico sull'immigrazione. Nelle nostre strutture d'accoglienza, al momento, ci sono circa 750 persone».

**Prefetto Gabrielli, quale spazio per la gestione dei Grandi Eventi ci sarà nella Protezione civile del dopo-Bertolaso?**

«I cosiddetti Grandi Eventi non sono stati un'esperienza del tutto positiva. Se per Grande Evento s'intende la gestione dei funerali del Papa, allora credo che l'impegno della Protezio-

ne civile sia giusto e appropriato. Ma se per Grande Evento si intendono i Mondiali di ciclismo o di nuoto oppure i G8, allora no, c'è qualcosa che non va».

**Sarete impegnati nelle manifestazioni per la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II, domenica prossima?**

«No, non siamo impegnati perché il nostro Paese è fatto così: la dicitura stessa di Grande Evento ha ormai acquisito la connotazione di cosa da cui rifuggire e quindi, su espressa indicazione del Vicariato, si è ritenuto di non procedere».

**Prefetto, che fine ha fatto la sua battaglia contro il decreto Milleproroghe? Ricordiamolo: lei lamentò la necessità del visto preventivo della Corte dei Conti per ogni atto. E un giorno esclamò: «Affonderanno la Protezione civile come il Titanic».**

«E' facile dire: io l'avevo detto. Ma è così. Registro che oggi, a quasi due mesi dalle alluvioni del Teramano, della Basilicata e della Puglia noi non abbiamo ancora fatto nessuna ordinanza di Protezione civile».

**E la colpa di chi è?**

«Guardi: l'Italia è il Paese degli eccessi. Nella Protezione civile di Bertolaso venivano emanate le ordinanze anche anni prima della dichiarazione dello stato d'emergenza e senza il parere del ministero dell'Economia; oggi la concertazione viene pretesa anche a ridosso dell'evento. Vuole che le dica come mi sento, rispetto a tutto ciò?»

**Prego, prefetto.**

«Mi sento come quel fantino a cui hanno dato un cavallo che prima faceva delle prestazioni eccezionali. Ma questo cavallo, però, era dopato. Drogato dai troppi soldi e da strumenti normativi stringenti. A un certo punto il doping è venuto meno, ma a me hanno lasciato lo stesso cavallo e mi hanno chiesto di fare le stesse prestazioni. Io allora dico: sappiate che le prestazioni non potranno essere le stesse. Se oggi vado nelle Marche da quelli che hanno avuto la casa allagata e mi dicono che Bertolaso avrebbe già risolto tutto mentre con me i soldi ancora non si vedono, che cosa dovrei rispondere? Io cerco di fare del mio meglio, ma non ho gli strumenti che aveva il mio predecessore. E' bene che si sappia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA